

za di verità a priori in etica, ma verità a posteriori e la possibilità che una persona può essere buona. In l'esemplarismo apre alla collaborazione empiriche, poiché fornisce a nuove ipotesi da testare circa l'effettiva capacità di individuare esemplari culturali e religiose¹⁹. Infine, la delle narrative per scopi educativi già presenti nella tradizione e proporre modelli esemplari oggi.

ILARIA MALAGRINÒ

NUOVE MATERNITÀ

Nuove sfide etiche

1. *Scienza e filosofia di fronte la procreazione: una contraddizione imbarazzante*

I progressi scientifici nel campo della procreazione sono oggi quanto mai evidenti. Dalle capacità sempre maggiori di vedere all'interno del grembo materno, alla diffusione delle tecniche di fecondazione artificiale che permettono di realizzare maternità tardive, rare, desessualizzate, surrogate, la gravidanza sembra ormai essere diventato un evento biomedico tra gli altri. Tuttavia, pur tenendo conto delle legittime esigenze sottese alle richieste di miglioramento, gli interrogativi che si aprono riguardo tale processo di codificazione della simbolicità della generazione sono vari e complessi a tutti i livelli, soprattutto perché, concernendo le nostre origini, non ci lasciano indifferenti. D'altra parte, come sostiene Ricci Sindoni, «nella parola "generare" non si allude soltanto alla funzione primaria di continuazione della specie attraverso la procreazione di nuovi figli, ma anche a quel patrimonio etico e culturale che ogni giorno viene messo in circolo fra i membri della famiglia. Da qui si origina la qualità dei legami generativi: sia i genitori che i figli concorrono a garantire la circolazione dei valori etici ed affettivi – solidarietà, mutuo sostegno, cura, attenzione reciproca – che rappresenta il nutrimento della vita familiare»¹, nonché sociale, costituendosi come fondamento di un'etica che abbia al centro la persona.

Pertanto, scopo del presente lavoro è introdurre ai nodi teoretici ed etici implicati in tale riflessione, poiché, malgrado la pervasività tecnica, un imbarazzante silenzio filosofico pesa ancora sulla gravidanza. Infatti, come riconosce il pensiero femminista², nel corso dei secoli, la tradizione speculativa si è concentrata maggiormente sulla morte piuttosto

¹ P. Ricci Sindoni, *Essere figli oggi: problemi di antropologia della famiglia*, in «I Quaderni di Scienza e Vita» 10(2012), p. 33.

² S. LaChance Adams - C. Lundquist (eds.), *Coming to life. Philosophies of pregnancy, childbirth and mothering*, Fordham University Press Publication, New York 2012.

tosto che sulla nascita, leggendo e inquadrando quest'ultima attraverso la prima. Figure emblematiche di quanto appena detto sono Cicerone, con il suo famoso aforisma "flososfare è imparare a morire" e l'heideggeriano "essere-per-la-morte" come autentica attitudine nei confronti della vita. In tal senso, sebbene il pensiero abbia da sempre considerato l'esperienza quale fonte privilegiata di ispirazione, esso ha a lungo trascurato la nascita e completamente ignorato la gravidanza. Una "verità sconosciuta" ci sollecita, così, a riflettere teoricamente su una delle più significative strutture dell'esistenza umana. E l'urgenza di tale compito si palesa maggiormente soprattutto dinanzi all'ipotesi, contemplata come conseguenza plausibile della mancanza di riflessione, che la ricchezza e complessità di tale fenomeno siano ridotte, precludendoci, così, il suo significato profondo e legittimando nuove forme di violenza e sfruttamento.

2. La gravidanza: un percorso dialettico da donna a madre

Sebbene siamo ancora in assenza di categorie teoriche atte ad inquadrare adeguatamente l'esperienza della gravidanza nella sua irriducibile unicità, il termine processualità sembra il più adatto ad interpretare le profondità del suo mistero, visibili anzitutto nelle tracce – segni viventi – che essa lascia primariamente nel corpo della donna. Quest'ultimo, infatti, con i suoi cambiamenti di grandezza e di volume, è il testimone silenzioso di una metamorfosi che ha luogo durante i nove mesi. Nel suo lento, ma continuo movimento verso l'esterno, esso ridisegna giorno, dopo giorno le sue coordinate spaziali, sottraendosi, così, ad ogni connotazione morfologica stabile e presentandosi, dialetticamente, come segno di contestazione e affermazione. In quanto stasi temporanea della naturale ciclicità è innanzitutto simbolo di interruzione, ma anche inaugurazione di una nuova periodicità e di un rinnovato impegno nell'attività riproduttiva. Ogni tentativo di categorizzazione stabile risulta insufficiente ad inquadrare la sua "dicotomica unità". Esso è un vero e proprio enigma per il pensiero, in quanto appare unitario o duale a seconda dell'angolatura prospettica in cui lo si inquadra. Dal punto di vista esterno e morfologico, è unico; da quello anatomico e funzionale contiene il corpo di un altro. Da qui l'estraneità di questo corpo visto come proprio e, tuttavia, inconsueto. Nella sua simbolicità duale di penetrazione e incorporazione,

è al contempo preservazione e sovravisione dell'integrità corporea. Nella "sporgenza" rivela pubblicamente la relazione intima avuta con l'altro che ha lasciato in lei un'impronta evidente e, nello stesso tempo, dice riferimento all'altro contenuto "dentro". In tal senso dunque, esso svela una modalità di incontro in cui l'incursione dell'altro non diventa minaccia, ma dialogo fecondo. Durante la gestazione, madre e feto sono due individui distinti che svolgono le funzioni ad essi proprie, tuttavia "condividono" lo stesso spazio materiale. Nei loro scambi di sostanze nutritive e ormonali, sono due entità corporee separate, ma anche la stessa. Il segno "visibile" di questa tensione particolare tra connessione e distinzione è la placenta, la quale è strettamente legata ad entrambi i corpi, ma, contemporaneamente, separata.

Tuttavia, ad essere gravido non è soltanto il corpo "anatomico". La gestazione, infatti, è anzitutto un fatto biografico³. E, a questo livello di analisi, un ulteriore imbarazzo teorico, dovuto nuovamente all'assenza di categorie filosofiche adatte, viene a complicare le cose⁴. In tal senso, dunque, utilizzeremo la nozione di "carne" o "essere carnale" per indicare la corporeità della donna in gravidanza come carnalità incinta. Con tale categoria ci riferiamo in via privilegiata all'uso che ne fanno Marcel Merleau-Ponty e Henry per significare la particolare situazione dell'uomo come essere incarnato, denotando la soggettività della sua esperienza di essere vivente. Il corpo umano, dunque, come sensibile e senziente è attivo nei suoi movimenti di definizione, così come nei suoi cambiamenti materiali e non puro sostrato inerte. Parlare di corporeità come incinta, pertanto, come indica Kristeva⁵, implica necessariamente riferimento alla soggettività. A questo livello, l'io, l'esperienza e il sentire diventano le parole chiave di un discorso che può essere pronunciato solo in prima persona, lasciando esprimere, fin dove è possibile, l'unicità di questa carne, che si trova incinta, proprio perché abitata da un'altra carne. Cosicché, la sua esperienza vissuta è già profondamente marcata dalla presenza di un altro soggetto, che, pur essendo carne della sua carne e, quindi, non realmente altro da se stessa, è, nello stesso tempo, estraneo. In tal senso, la carnalità in situazione di gravidanza è peculiare proprio perché prevede la contemporaneità di

³ S. Agacinski, *Corps en miettes*, Flammarion, Paris 2009, p. 8.

⁴ T.M. Young, *Pregnant Embodiment: Subjectivity and Alienation*, in "The Journal of medicine and philosophy" 9(1984), p. 47.

⁵ J. Kristeva, *Motherhood according to Giovanni Bellini*, in *Desire in language*, Columbia University Press, New York 1980, pp. 237-270.

due soggetti che sono lo stesso: una contraddizione vissuta. L'esperienza della donna incinta è, così, difficile da raccontare. Nella sua intima contraddittorietà, si sottrae alla parola analitica, offrendosi piuttosto come qualcosa da vivere. E, forse, come sembra sostenere Kristeva, soltanto il canto o il linguaggio poetico possono esprimere l'abisso in cui il gioco tra l'io e il tu diventa una danza muta. Eccedendo qualsiasi rigida distinzione categoriale tra soggetto e oggetto, la madre vive se stessa in un certo senso come divisa; la sua singolarità sembra essere apparentemente sospesa, per essere riaffermata come differente, ma, contemporaneamente, come la stessa. In gravidanza i confini tra interno-mio e esterno-separato diventano fluidi. Il feto, pur essendo dentro, una parte di se stessa, è altro, separato. Il pancia, in particolare, nasconde e incarna tale dicotomia vissuta tra il se stesso e l'altro. Sporge davanti e blocca il passaggio, contravvenendo all'immagine usuale del corpo che non smette di abbandonare i movimenti e, tuttavia, non ne spezza l'integrità. In tal senso, la carne incinta sembra essere animata da una duplice intenzionalità: quella dei suoi progetti e quelli del suo corpo che sono ancora i suoi. E la donna, sorprendentemente, non vive tale divisione e decentralizzazione come situazione di malessere. Anzi, come scrive Young, sembra essere proprio il contrario. La corporeità incinta, inoltre, è inconsueta, proprio perché ha una propria e unica temporalità di movimento, in cui il soggetto è gravido sia di se stesso che dell'altro. Infatti, la donna in stato interessante cambia e cresce con la crescita dell'altro all'interno di sé; madre e feto partecipano entrambi di un processo creativo in cui la loro identità è riformulata in un modo pressoché irreversibile, portando alla nascita della prima come madre e del secondo come suo figlio. La temporalità della gravidanza, così, sembra sottrarsi al tempo fisico dell'orologio. In tal senso, dunque, la gestazione si costituisce quale "attualizzazione d'essere", ovvero come un'unica situazione in cui l'intima presenza dell'altro dà luogo ad un profondo intersecarsi di relazione e identificazione. E a questo livello si colloca anche il particolare paradosso vissuto durante i nove mesi: una carne "portata" da un'altra carne in una relazione interdotta ad occhi esterni in cui due distinte individualità figurano al tempo stesso come radicale alterità e radicale unità e che, al termine dei nove mesi, non saranno più le stesse. Se il corpo, infatti, è soggetto a un cambiamento visibile per pochi mesi, che poi scompare, lasciando una figura pressoché identica, non così la carne. Quest'ultima, in particolare, partecipa di una metamorfosi irreversibile, anche se, per lo più, invisibile. Proprio

per questo, la carnalità incinta testimonia di una relazione singolare tra passato e futuro, in cui l'apparente perdita d'identità è in realtà transizione ad una nuova fase maturativa del sé.

3. La codificazione della simbolicità, ovvero la semplificazione della tradizione

La difficoltà a dire sul terreno filosofico sembra confluire in maniera stridente con la pervasività con cui il progresso scientifico, in materia di procreazione, non smette di narrare il suo agire, introducendo categorie ben definite che diventano "sostenibili" proprio per la loro semplicità. In particolare, la gravidanza fa il suo ingresso nei numerosi articoli di informazione biomedica come inaugurata da un "incontro di gameti" e raffigurata in immagini in cui il centro della scena è occupato interamente dal pancia, per lo più trasparente e anonimo, in cui l'attenzione cade direttamente sul bambino contenuto al suo interno, diffondendo l'idea che il corpo materno sia una specie di contenitore o di monitor fetale vivente⁶. A questo livello, dunque, la categoria di "fetalità" sembra essere la più adatta per inquadrare la gestazione, considerata come tempo in cui il bambino si va formando. Quest'ultimo, in particolare, ne sembra essere il solo protagonista, molto spesso raffigurato come separato e indipendente nella sua individualità e perfezione come se fosse già nato. Il corpo materno, così, rimane dietro le scene: non è importante per se stesso, ma per quello che contiene. Emblematica in tal senso è la foto di Nilsson apparsa in *Life* nel 1965, in cui il feto vi figura come astronauta sospeso nel liquido amniotico e definito dalla strutturale assenza della madre, rimpiazzata dallo sfondo oscuro. In tal senso, come sostiene Franklin⁸, l'ontologia fetale vi appare come interamente asociale, come se il suo sviluppo fosse il risultato di un processo guidato dal solo determinismo genetico. La gravidanza, inoltre, svolgendosi per lo più in un *setting* medico, vi compare spesso come

⁶ A tale proposito, Agacinski fa notare come la cultura tecnica della procreazione abbia contribuito a diffondere una sorta di livellamento tra il ruolo dell'uomo e quello della donna, evidente già a livello biologico (cf. *op. cit.*, pp. 43-44).

⁷ L.M. Mitchell, *Baby's first picture. Ultrasound and the politics of fetal subjects*, University of Toronto Press, Toronto 2001, p. 33.

⁸ S. Franklin, *Fetal fascinations: new dimensions to the medical-scientific construction of fetal personhood*, in S. Franklin - C. Lury - J. Stacey, *Off centre. Feminism and cultural studies*, Harper-Collins Academic, London 1991.

lista di sintomi fisici e psichici. In tal senso, dunque, lo stato è "interessante" non solo perché "espresso" attraverso i livelli di emoglobina, i cambiamenti del seno, l'aumento del peso e del senso di stanchezza, ma perché vi si riduce. Come in qualsiasi altra malattia, i segni diventano indizi significativi una deviazione dai parametri normali di salute. Da questo punto di vista, inoltre, anche l'unicità della temporalità gravida diventa lineare, standardizzata, come testimoniato dall'uso comune di dividere ordinatamente il periodo della gestazione in tre trimestri. La donna incinta, così, impara ben presto a descrivere il suo stato inquadrandolo in termini di giorni e settimane, sincronizzando la sua esperienza individuale con modelli asettici di rappresentazione. In tale quadro interpretativo, dunque, la stessa gravidanza vi compare come un momento delicato, di pericolo, in cui il medico è chiamato a vegliare sulla salute e salvaguardia del feto⁹, minacciato dallo stile di vita potenzialmente "sfavorevole" della madre. L'espressione "conflitto materno-fetale" sarebbe dunque il miglior modo di rendere la complessa natura della loro intima e profonda relazione reciproca.

4. Nuove forme di violenza?

Dalle considerazioni precedenti, è possibile evincere come la cultura tecno-medica contribuisca a diffondere una visione della gravidanza in cui la semplicità viene guadagnata al prezzo di alcune omissioni che potrebbero risultare importanti, in quanto dietro le pieghe del non-detto potrebbero celarsi e legittimarsi nuove forme di sfruttamento e violenza. La prima di esse riguarda sicuramente la temporalità propria alla gestazione con la sua specifica contraddittorietà. Focalizzare l'attenzione sul prelievo e, successivamente, sull'incontro dei gameti, infatti, comporta enfatizzare la dimensione temporale del passato, dell'attimo "prima"; guardare il grembo in trasparenza per scorgervi il feto come bambino già nato, implica riferirsi a ciò che avverrà dopo, al futuro, con il risultato che ad essere perso di vista è proprio il presente dialettico della gestazione. In tal senso, dunque, la processualità propria alla gravidanza è sospesa e lasciata al silenzio, mentre la gestazione, con la sua temporalità di movimento e la crisi maturativa del sé va avanti. La

⁹ Quanto detto trova particolare conferma nei casi di surrogazione in cui le gestanti vengono "ospitate" in luoghi protetti in condizioni di vita e di alimentazione consone al prosegno della gravidanza.

presenza del feto, infatti, rappresenta una svolta biografica nella vita di una donna, segnandone profondamente l'esperienza e inaugurando un nuovo paradigma esistenziale. Nuove forme di solitudine, dunque, minacciano la felice riuscita di tale maturazione. Il pericolo, infatti, come riconosce anche Young, è che la donna sia lasciata sola ad affrontare la paura dell'apparente perdita d'identità. Nella cultura del figlio del desiderio¹⁰, soltanto la fragilità del feto sembrerebbe trovare espressione, mentre quella materna sarebbe completamente ignorata, noncuranti del fatto che accordare la propria preferenza ad un solo lato della relazione potrebbe arrivare a comprometterla nella sua interezza. Molto probabilmente l'aumento delle patologie psico-fisiologiche legate alla gravidanza, come le varie forme di depressione pre e post-partum sono conseguenze di questa indifferenza etica verso le varie forme di fragilità umana, qualificandosi come violenza insopportabile proprio perché subdola e senza carnifici manifesto. La seconda omissione, invece, riguarda la riduzione della complessità dell'esperienza umana alla sola dimensione biologica. Considerando la procreazione come fusione di gameti, che, se in vitro, diventa asettica, al di fuori del rapporto sessuale e di ogni compromissione personale, implica eliminare quella specifica relazionalità¹¹, in cui l'accoglienza dell'altro nella figura del partner precede e prepara quella dell'altro della gravidanza. Inoltre, descrivere il grembo come un "sistema immunitario"¹² e la gestazione come una situazione in cui nei tessuti materni si annida un nuovo sistema parassitario, comporta non solo la riduzione, ma un'alienazione della specifica e incarnata complessità dell'esperienza corporea umana. D'altra parte, tale astrazione risulta alquanto pericolosa, perché, il considerare il corpo e il feto come oggetti e materiali biologici puri, sembra autorizzare e giustificare la loro "usabilità", senza il dovuto rispetto per la loro dignità umana. Come dire, un ulteriore livello di quell'indifferenza etica cui accennavamo in precedenza. E, come se ciò non bastasse, la dimensione biologizzante sembra dimenticare che anche il feto al pari della madre ha un ruolo attivo nella gestazione. Neanche da un punto di vista strettamente bio-chimico lo si può considerare un parassita, poiché dà nello

¹⁰ M. Gauchet, *Il figlio del desiderio. Una rivoluzione antropologica*, Vita e Pensiero, Milano 2010.

¹¹ La cui specificità sembra stare proprio nel rifuggire ogni anonimato, poiché implica l'incontro, o, meglio, l'intracciarsi di due volti, due nomi, due storie che salutano una terza. Quest'ultima, a sua volta, viene a incarnarsi in loro, appellandosi alla loro responsabilità.

¹² B. Duden, *Disembodying women. Perspectives on pregnancy and the unborn*, Harvard University Press, Cambridge 1993, p. 109.

stesso tempo che riceve. Come dimostrato da Di Pietro¹³, la gravidanza è un fenomeno bidirezionale, che implica un impegno attivo da ambo i lati della relazione. In tal senso, la difficoltà teoretica nel cogliere lo specifico della gestazione sta proprio nell'articolare la separazione tra le due identità umane in una mutualità che non è soltanto corporea, ma primariamente carnale. A tale livello, l'individualità dell'io e del tu non esita nel crollo identitario. L'atto stesso della nominazione, riferendosi all'insostituibilità propria degli attori coinvolti, è prova di mutualità, reciprocità e interdipendenza reciproca. In tale processo l'altro diventa così intimo a me che rinunciare a lui significa dire addio per sempre a una parte di me. Quando l'io pensa l'altro, automaticamente pensa a se stesso. Infatti, senza la donna il feto non potrebbe sussistere, così come, senza il feto, la donna non sarebbe incinta. Di tale contraddizione illogica alla luce di categorie analitiche è testimone il corpo gravido, il quale, tuttavia, sembra essere diventato così trasparente da perdere totalmente il suo significato intrinseco. Forse ciò è dovuto all'inevitabile semplificazione dell'esperienza procreativa che le varie tecniche comportano, scomponendo l'unità carnale in due distinte individualità e spingendo a prendere le parti ora dell'uno ora dell'altro. A tale livello, l'appiattimento della semplificazione della complessità sembra declinarsi eticamente come esclusione e violenza, in quanto la dialettica di negoziazione identitaria è sostituita dalla difesa contro l'incursione dell'altro, dimenticando, tuttavia, come diceva Ricoeur, che l'alterità stessa si colloca al cuore di ogni ipseità, contribuendo a definirne i tratti più profondi. Il dubbio che in tale processo di ridefinizione medica delle nostre origini l'irriducibilità di esperienze quali la gravidanza, il parto e la maternità ci sia precluso nella sua gravidanza rimane forte. E forse, indugia ancora come esortazione ad indagare nelle profondità del legame con quell'"altra" che ci ha portati e nutriti, istituendoci ontologicamente in un debito radicale cui non potremo mai pensare di ricambiare reciprocamente. La posta in gioco è alta, poiché ne va della nostra condizione umana, se, come sostiene Irigaray, «La funzione materna sottende l'ordine sociale e l'ordine del desiderio. [...] L'origine della nostra apertura alla relazione è la relazione originaria con la madre»¹⁴.

¹³ J. Di Pietro - R. Irizarry - K. Costigan - E. Gurewitsch, *The psychophysiology of the maternal-fetal relationship*, in «Psychophysiology» 41(2004), pp. 510-520.

¹⁴ L. Irigaray, *Sessi e genealogie*, La tartaruga, Milano 1989, pp. 20-25.

La ne
York Tim
Mapping
Foundatio

«Benvenuti
secoli. La m
che è bene
o inopportu
[...] ha a ch
centrale per
biare la vita
nella realizz

Nell'Er
nita come
sociali dei
della ricer

Colloca
logia, scien
bioetica i p
comuni all
specialmen
copre porzi
lecitandone

Le scop
liberazione
noti, hann
temi cardin

¹ W. Safire,
field. Conference
² Cfr. L. Bo

Ricerca Filosofica
oggi. A fronte della
venuto il riferimento
ssibile l'etica stessa.
al verbo dell'azione
ivizza, ma che rela-
ei gesti liberi che ne
spitalità, il rispetto,
so e che però ha bi-
corso etico si anima
finito e finito: questo

ico al discorso etico
fondità (il desiderio,
quono si dispongono
e ai problemi a cui i
e di studio.

io, Claudio Belloni,
la Caponigro, Valen-
onte, Carla Danani,
Ezio Gamba, Giam-
lli, Fabrizio Luciano,
Marchionni, Serena
andro Palazzo, Anna
ta Scarcella, Edoardo
minelli, Maria Silvia
Stefania Zanardi.

emonte Orientale - Ver-
mente è docente di Filo-
trezze della fenomenologia,
ilosophiae. La modernità
arcel. La soglia invisibile
ques Rousseau (2013).

ISSN 2531-7806

ISBN 978-88-372-3056-2



9 788837 230562

2

I FONDEMENTI DELL'ETICA

Poma (ed.)

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE

Iolanda Poma (ed.)

I FONDEMENTI DELL'ETICA

MORCELLIANA

Il titolo del volume che raccoglie gli Atti del 60° Convegno di Ricerca Filosofica – *I fondamenti dell'etica* – segnala l'urgenza del pensare all'etica, oggi. A fronte della crisi in cui versa la riflessione morale e del tono minore in cui è tenuto il riferimento etico, si rende necessario tornare a riflettere su quanto rende possibile l'etica stessa. In questo ritorno alle fonti l'ambito etico scorre dal sostantivo al verbo dell'azione libera, e dal singolare del fondamento a un plurale che non relativizza, ma che relaziona e declina i modi di un senso che rinasce continuamente nei gesti liberi che ne testimoniano: il riconoscimento, la responsabilità, la fedeltà, l'ospitalità, il rispetto, con cui rispondiamo a ciò che riteniamo estremamente prezioso e che però ha bisogno anche del nostro impegno per potersi realizzare. Il discorso etico si anima nel dialogo tra universale e particolare, tra ideale e reale, tra infinito e finito: questo perché il più concreto e il più trascendente è il bene.

Le relazioni che aprono il volume offrono un approccio tematico al discorso etico secondo una categoria significativa che ne sonda terreno e profondità (il desiderio, la differenza, il rapporto con l'esperienza); i contributi che seguono si dispongono secondo l'ampio raggio tratteggiato dai riferimenti agli autori e ai problemi a cui i giovani ricercatori stanno dedicando i loro progetti di dottorato e di studio.

Contributi di: Luigi Alici, Alberto Baggio, Tommaso Baggio, Claudio Belloni, Damiano Bondi, Filippo Campana, Daniele Campesi, Gabriella Caponigro, Valentina Carella, Marcello Concialdi, Michel Croce, Marco Damonte, Carla Danani, Mirko Di Bernardo, Cecilia Maria Di Bona, Daniele Fazio, Ezio Gamba, Gianpaolo Ghilardi, Giovanni Giordano, Elisa Grimi, Linda Lovelli, Fabrizio Luciano, Ilaria Malagrino, Greta Mancini, Giulia Maniezzi, Stefano Marchionni, Serena Meattini, Stefano Mecci, Angela Michelis, Martina Nicolai, Sandro Palazzo, Anna Piazza, Emanuele Pili, Iolanda Poma, Sergio Racca, Maria Rita Scarcella, Edoardo Simonotti, Emanuela Tangari, Claudio Tarditi, Angelo Tumminelli, Maria Silvia Vaccarezza, Sofia Vescovelli, Carmelo Vigna, Lorenzo Vitale, Stefania Zanardi.

IOLANDA POMA è professore di Filosofia morale all'Università del Piemonte Orientale - Vercelli. Ha insegnato Filosofia della Religione ed Ermeneutica; attualmente è docente di Filosofia Morale e di Filosofia della storia. Tra le sue pubblicazioni: *La crisi della fenomenologia. Itinerario tra Merleau-Ponty, Ricoeur e Levinas* (1996); *Minima philosophiae. La modernità in Th. W. Adorno* (1998); *Saggi su Th. W. Adorno* (2002); *Gabriel Marcel. La voglia invisibile* (2008); *Una genesi ininterrotta. Autobiografia e pensiero in Jean-Jacques Rousseau* (2013).

ISSN 2531-7806

ISSN 978-88-372-3056-2



9 788837 230562

€ 35,00

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> di Iolanda Poma	5
Parte prima	
Carmelo Vigna, <i>Etica del desiderio come etica del riconoscimento</i>	15
Luigi Alici, <i>Persona e vita morale. La "differenza etica"</i>	37
Carla Danani, <i>Fondamenti dell'etica ed esperienza</i>	53
Parte seconda	
Sezione Filosofia antica	
Stefano Mecci, <i>L'etica socratica e il suo fondamento. La ragione (pratica) e il demone</i>	77
Ezio Gamba, <i>Ritornare al Cratilo. Una riflessione sul rapporto natura-convenzione riguardo alla questione del fondamento di alcuni aspetti della vita associata</i>	87
Filippo Campana, <i>Plotino, un'etica paradossale</i>	95
Stefano Marchionni, <i>Alla ricerca del fondamento dell'etica. Leggendo il capitolo 68 del Monologion di Anselmo d'Aosta</i>	105
Sezione Filosofia moderna e contemporanea	
Lorenzo Vitale, <i>Iustitia et sapientia. Considerazioni leibniziane sul fondamento etico</i>	117
Alberto Baggio, <i>«L'origine ontologica di ogni etica». Il "pensiero forte" di Antonio Rosmini</i>	127
Emanuele Pili, <i>Alterità e coscienza di sé in Antonio Rosmini. Note di un percorso</i>	137

Angelo Tumminelli, <i>Il fondamento della conoscenza morale nell'etica fenomenologica di Max Scheler</i>	145
Gabriella Caponigro, <i>Verità e creatività in Franz Rosenzweig. Fondamenti per un'etica del riconoscimento nel dialogo ebraico-cristiano</i>	153
Giovanni Giordano, <i>Fenomenologia della comunicazione. Invisibilità delle lezioni husserliane sull'etica</i>	161
Claudio Tarditi, <i>L'assologia come fondamento dell'etica. Note su intersoggettività ed empatia nell'ultimo Husserl</i>	171
Stefania Zanardi, <i>L'etica del lavoro in Giovanni Gentile (l'ultima formulazione dell'etica)</i>	179
Tommaso Baggio, <i>La questione dell'etica e la metafisica dell'essere. Una convergenza tra prospettiva trascendentale e orizzonte analogico</i>	187
Emanuela Tangari, <i>Un'etica della visione. Romano Guardini e l'unità operativa</i>	197
Marco Damonte, <i>Fondare l'etica oggi. Indizi storiografici per rileggere Wilhelm Weischedel</i>	205
Marcello Concialdi, <i>La conoscenza di sé e la cura di sé</i>	215
Giulia Maniezi, <i>Il volontarismo etico di Vladimir Jankélévitch</i>	223
Daniele Campesi, <i>Etica come ontologia della libertà e problema del male in Luigi Pareyson</i>	231
Maria Rita Scarcella, <i>Note sul principio dell'esperienza morale in Luigi Pareyson</i>	241
Edoardo Simonotti, <i>La saggezza al limite. Fondamenti e patologie dell'etica in Günther Anders</i>	251
Angela Michelis, <i>Il concetto di "Natura partecipata". Necessità e libertà oltre Hans Jonas</i>	261
Sandro Palazzo, <i>La fondazione come operazione morale. Note sul platonismo secondo Gilles Deleuze</i>	269
Maria Silvia Vaccarezza, <i>Il realismo dell'esperienza morale. Visione, vita concettuale e autointerpretazione</i>	279

Cecilia Maria Di Bona, <i>Sui fondamenti antropologici dell'etica, nel solo del pensiero di Ricoeur</i>	287
Greta Mancini, <i>"Straniere, io stesso", identità e memoria simbolica per il riconoscimento dell'altro. Spunti di riflessione a partire dalla filosofia di Paul Ricoeur</i>	295
Martina Nicolai, <i>Una riflessione sul "fondamento negativo" dell'etica. Ricoeur lettore di Agostino</i>	305
Anna Piazza, <i>Colpa ed etica. Paul Ricoeur lettore di Kant</i>	315
Sergio Racca, <i>Polisemia assiale del trascendente e polifonia dell'etica. Il controfattuale come risorsa morale del sé nel pensiero di Samuel Eisenstadt e Charles Taylor</i>	323
Linda Lovelli, <i>Quale fondazione per un'etica universalistica? Apel e Habermas a confronto con Taylor</i>	331
Daniele Fazio, <i>Robert Spaemann. Etica come benevolenza</i>	339
Serena Meatini, <i>L'etica senza valori nella riflessione di Remy Brague</i>	347
Parte terza Approcci tematici	
Claudio Belloni, <i>Della sospensione. Sui fondamenti dell'etica</i>	357
Elisa Grimi, <i>Senza fondamento non c'è etica</i>	365
Fabrizio Luciano, <i>Si può oggettivare il fondamento etico? Per una critica dell'apofantica</i>	373
Michel Croce, <i>L'esemplarismo come teoria morale. Uno sguardo critico</i>	381
Iaria Malagrino, <i>Nuove maternità. Nuove sfide etiche</i>	391
Giampaolo Ghilardi, <i>Neuroetica. Tra l'etica delle neuroscienze e le neuroscienze dell'etica</i>	399
Mirko Di Bernardo, <i>Il dispiegarsi genealogico delle radici intenzionali e teleologiche nei processi di auto-organizzazione dei sistemi viventi</i>	409
Damiano Bondi, <i>Natura ed etica: qual è il fondamento dell'altra? Un'indagine critica di carattere teorico, metodologico ed epistemologico</i>	419